

Riunioni «sediziose» nella trattoria di Gegé a Cervignano

In nome di Sua Maestà

C'è nelle «vecchie province» dell'Impero asburgico chi rimpiange sentimentalmente i «vecchi tempi» e chiede che franchigie e statuti di allora tornino in vigore - «Serbi Iddio l'austriaco regno» - Il movimento di «Civiltà mitteleuropea» con aderenti in Friuli e a Trieste - Un oste che espone il ritratto di Cecco Beppe

Cervignano del Friuli, dicembre

L'invito diceva: «In nome di Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica Imperiale e Giuseppe I, per grazia di Dio imperatore d'Austria, e d'Ungheria e di Boemia, e della Lombardia e Venezia, di Dalmazia, Croazia, Schiavonia, Galizia e Illiria, e di Gerusalemme ecc. la cui memoria ci è sempre cara, un gruppo di fedeli sudditi, nel ricordo delle immortali tradizioni del nostro popolo, ha voluto organizzare una cena ecc. Da a in Cervignano, sacro onfine dell'impero, 26 ottobre 1974».

Avete letto giusto. 1974, on 1914. Luogo di riunione, e, «primo incontro fra le entità delle vecchie provincie», la trattoria da Gegé, il trionfo di un ritratto di Francesco Giuseppe, illuminato da una lucerna a olio, che fa molto «ancien régime». Molti risposero all'invito; e nella sala impregnata di gulasch (menù austro-ungarico) e di nostalgia vennero fino a tarda notte, con entusiasmo repressivo, i tempi della vecchia Vienna, cantando l'«austriaco regno» — saluto al nostro imperatore, Iddio il nostro imperatore, musica abbastanza familiare per le strade di Cervignano, dove la banda municipale, composta prevalentemente di socialisti e comunisti, usa chiodare i programmi con galee e cartelle asburgiche. Cumò sotto la sinistra, stesso suoniamo la nostra.

annunciano i musicanti, e «la nostra», dopo tanto Verdi e tanto Mascagni, vuol dire la Marcia di Radetzky, scritta da Strauss per festeggiare la vittoria di Custoza sui piemontesi. Seguono Alten Kameraden (Vecchi camerati) e Unter den Doppel Adler (Sotto l'aquila bicipite).

Quando il presidente della giunta regionale, Comelli, venne a inaugurare la casa di riposo per vecchi, fu salutato, mentre risulava in auto, col «Serbi Iddio».

Dunque, dopo oltre mezzo secolo di annessione all'Italia, il Risorgimento fa dietro front? Che cosa vuol dire questa gente? Che cosa rimprovera ai governi succedutisi a Roma dal 1919 a oggi?

Le leggi del 1920

«Noi chiediamo che la repubblica democratica ci dia quello che la monarchia assoluta degli Asburgo, da tempo immemorabile, aveva concesso» risponde il dottor Paolo Petiziol, 30 anni, impiegato alla Banca del Friuli e segretario di Civiltà Mitteleuropea, un movimento che conta 3000 aderenti, tra cui molti professori universitari, e i pregi i suoi ciclostilati, manca a dirlo, con l'aquila bicipite. «Chiediamo il ripristino delle leggi italiane emanate nel 1920 che confermavano le franchigie riconosciute dall'Austria. Il fascismo che le tolse, ora aspettiamo che la repubblica antifascista, per logica coerenza, ce le restituisca. L'autonomia re-

la messa in suffragio. Ci andiamo anche noi. Indipendentemente dalle idee politiche. Il nostro movimento è diviso in zone (Cormons, Gorizia, Tarvisio, Gradisca, Trieste), a Cervignano contiamo seicento soci su 10.000 abitanti, c'è gente di tutti i partiti. Alla riunione dei capizoteni tenuti a Cormons erano presenti il dott. Zorzut ex consigliere dc della provincia di Gorizia, il rag. Sergio Macor del direttivo del Psi di Cormons, l'assessore ai Lavori pubblici della provincia di Gorizia, cav. Stecchina, e due comunisti membri del direttivo della sezione di Cormons.

Folclore banale

«Qualche volta non vi assale il dubbio di marciare in senso contrario alla storia?»

«Noi non siamo antitaliani, sia ben chiaro. In Italia ci siamo e ci restiamo, anche se nessuno ci ha mai chiesto se siamo contenti. Difatti mentre il Friuli udinese fu annesso all'Italia nel 1866 previo plebiscito, il restante Friuli goriziano e cervignanese l'Italia lo prese nel 1918, per diritto di conquista, senza consultazione popolare. A parte questo, chiediamo che almeno ci siano concesse le autonomie già riconosciute agli altoatesini, nostri ex compatrioti austro-ungarici. Qui siamo trattati peggio dei turchi».

«Come sarebbe a dire?».

«Voglio dire che radio Innsbruck trasmette tutti i giorni dieci minuti per i la-

voratori immigrati in Austria dalla Turchia; radio Trieste a noi friulani, che siamo 700.000 anime, dedica appena una mezz'ora alla settimana. E che mezz'ora! Barzellette umilianti, folclore dei più banali. L'Austria ci considerava un etnos a sé stante; perfino il Terzo Reich, annessosi il «Litorale Adriatico», ricobbe la nostra identità di nazione, quando il gauleiter Friedrich Rainer scrisse a Ribbentrop che la zona era popolata da 200.000 sloveni, 100.000 italiani e 400.000 friulani».

«La tv italiana vi ha mai fatto un'intervista?»

«Ce l'ha proposta, l'abbiamo rifiutata. Non ci fidiamo delle sue forbici, della sua obiettività, dopo aver visto la faziosa trasmissione dedicata a Zita, vedova di Carlo, l'imperatore succeduto nel 1916 a Francesco Giuseppe».

Paolo Petiziol s'interrompe un attimo, parla dell'imperatore con tenerezza, come fosse il nonno, poi aggiunge: «Non vorrei essere frainteso, la nostra nostalgia per l'aquila bicipite è di natura strettamente culturale, le dobbiamo gratitudine, perché se oggi parliamo friulano e italiano è merito degli Asburgo, che nei secoli hanno sempre rispettato i diritti delle minoranze. Poi ci sarebbe da fare un discorso a parte sull'efficienza dell'amministrazione austriaca, sulla reciproca lealtà fiscale tra governo e contribuenti, ma sarebbe troppo lungo».

«Vado a trovare Gegé, il proprietario della trattoria

Cesare Marchi

«austro-ungarica», un ometto piccolo, gli occhi di antracite nel volto pallido, guizzante, che mi mostra appeso a una parete il ritratto di Cecco Beppe, la giubba d'un azzurro sbuffolizzato, i basettoni a metallo sulle guance scavate. La lucerna è spenta, si accende solo nelle grandi occasioni. «Lei è friulano?»

«Napoletano sono, dottò, mi chiamo Imbimbo, Gegé Imbimbo, io di Cecco Beppe non so nulla» e sorride con l'astuzia d'un oste manzoniano.

«Revival per revival, si troverebbe più a suo agio con Franceschiello?». «Gesù Gesù, io non ho preferenze. Sono venuto quassù per lavoro, ho sentito parlare così bene di Cecco Beppe, che per accontentare i clienti ho deciso di esporre il quadro. Detto fra noi, se avessi messo il quadro di un politico dei nostri giorni, avrei sempre scontentato qualcuno. Invece con l'imperatore metto d'accordo tutti».

Gegé Imbimbo, napoletano emigrato, si adegua, mentre la cattiva amministrazione italiana, nella sua inarrestabile marcia verso il peggio, getta fasci di luce sempre più mitica sul «buongoverno» austriaco. Tutto questo nel centenario della nascita di Cesare Battisti.